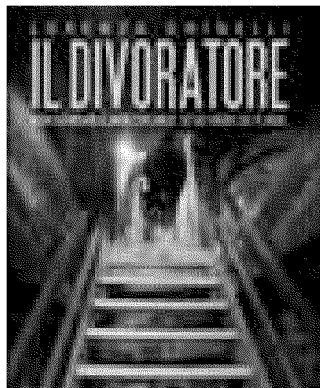


DA LEGGERE

La copertina

L'adolescenza dopo Il Divoratore

di NICOLETTA TAMBERLICH

CON il suo libro 'Il Divoratore' è diventata in pochissimo giorni il caso letterario dell'anno: Lorenza Ghinelli, classe 1981 di Cesena è un personaggio atipico nel mondo letterario. Il suo noir uscito a gennaio con la Newton Compton, ancora prima di essere pubblicato ha scatenato aste in tutto il mondo, venduto in Spagna, Olanda, Russia e Francia e America Latina. Un passato da grafica pubblicitaria, web designer ed educatrice, autrice di cortometraggi, la Ghinelli, ama Cesare Pavese, le sorelle Bronte, Edgar Allan Poe, Niccolò Ammaniti, Simona Vinci e da ragazza divoravà Stephen King. In una conversazione con l'ANSA si autodefinisce una "scrittrice compulsiva" e «lettrice onnivora», ma soprattutto non vuole essere classificata come «un'autrice di genere».

In effetti come darle torto ad ottobre ha pubblicato, J.A.S.T. (Just another spy tale), con i graphic novelist Simone Sarasso e Daniele Rudoni. Una sorta di romanzo a sei mani, quest'ultimo, uscito nelle librerie per Marsilio, che incrocia i linguaggi e strutturato come fosse una stagione di un serial televisivo. Lorenza a quando il suo prossimo romanzo: «In realtà l'ho già scritto. Il titolo provvisorio è Disangue e d'inchiostrò. Ma preferisco non anticipare nulla, posso solo dire che non è un noir ma una storia più autentica rispetto al 'Divoratore', e che esplora sempre l'infanzia ma questa volta si spinge verso

l'adolescenza e oltre». Ghinelli inoltre sta lavorando come editor e sceneggiatrice per la Tao due, a Roma. «Abbiamo terminato una fiction, titolo anche qui provvisorio Il tredicesimo apostolo». Ma come sta vivendo una scrittrice giovane tutto questo successo (il Divoratore è il primo ebook più venduto su Media World e il sesto nella classifica di narrativa italiana, il romanzo più venduto negli ultimi due wek-end), «Cercando di non montarmi la testa, sono consapevole che l'onda arriva, travolge e se ne va. Per questo mi concentro sul lavoro. Ogni mese esce un libro che è un caso letterario. Ecco io scrivo perché ne ho bisogno, non per vendere. Non mi aspettavo tutto questo clamore, lo confesso. La verità - spiega - è che ho un bisogno vorace di esprimermi in tutte le forme che riesco ad esplorare. È una sorta di richiamo primordiale. Non riesco a fermarmi. La mia è una forma di curiosità verso il mondo. Un modo di comunicare a 360 gradi. Il montaggio è scrittura: disponi di una serie di immagini e a seconda di come le disponi racconti cose diverse». Ma non ha paura che il suo secondo romanzo possa non riscuotere il successo del precedente? «Ripeto. Non sono i riflettori ad attrarmi. E non voglio sembrare presuntuosa a dicendo questo o poco sincera».

